

# La Pa costa troppo ma servono tagli mirati

*Stretta sulle auto blu: il decreto Berlusconi-Brunetta fa flop poche le risposte alla scadenza Il premier Monti scrive da "ministro" e invita la pubblica amministrazione alla cautela nell'impiego delle risorse*

L'etica della responsabilità contro il "superfluo". La crisi economica mondiale ha fatto registrare da parte dei governi il varo di molti provvedimenti ad hoc. Ma a fronte di interventi a lungo termine che daranno i loro frutti (si spera) solo nei prossimi mesi, se non addirittura nei prossimi anni, non è passato inosservato l'invito alla "cautela" lanciato dal premier Mario Monti sui presunti sprechi nella pubblica amministrazione. Una circolare del Professore diramata la scorsa settimana, infatti, faceva immaginare l'esecutivo con una scure nelle mani agitata soprattutto verso auto blu, consulenze, convegni, pubbliche relazioni e nomine onorifiche. A pochi giorni dal quel monito, caduto a ridosso del Capodanno, però, i primi effetti (certo non collegati ma abbastanza significativi) non sono stati affatto convincenti. Andando ad analizzare le "risposte" raccolte dal ministero della Funzione pubblica (legate al decreto Berlusconi-Brunetta) salta fuori che meno della metà delle Pa ha comunicato i dati relativi al numero e alla gestione delle auto blu (su circa 10mila amministrazioni hanno risposto entro il termine fissato con l'ultimo dell'anno solo in 4.500 circa). Il censimento della Funzione pubblica, quindi, per il momento ha fatto flop nonostante fosse stata ben pubblicizzata la scadenza per l'invio della "fotografia". Tutto ciò a sei mesi dal decreto che ha istituito il monitoraggio, il che ha reso necessario una proroga di venti giorni. Un discorso che va a coincidere in maniera abbastanza sostanziale con le riflessioni fatte con "la Discussione" dal professor Ruben Razzante, docente di diritto dell'Informazione all'Università Cattolica di Milano la

scorsa settimana, secondo il quale «un'operazione verità appare quantomeno opportuna» anche se spesso i costi della politica, in generale, e quelli della pubblica amministrazione in particolare «sono sì esosi ma in larga parte necessari per il funzionamento delle istituzioni». Quindi il problema reale è rappresentato dagli stessi politici o dalla Pa che vengono meno ai propri compiti rendendo poco credibile il loro operato: «Se facessero il loro dovere con onestà e competenza - aveva precisato il professor Razzante - l'antipolitica si sgonfierebbe» per questo motivo rinnovare la politica e la Pa non si traduce solo nel taglio dei costi bensì «in una selezione della classe dirigente che deve avere come punto di riferimento inequivocabile il metodo democratico e meritocratico». Una riflessione che si sposa in maniera perfetta con un passaggio della prolusione fatta dal presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino sul tema "La pubblica amministrazione tra la nuova governance economica europea e il federalismo fiscale" in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2011-2012 della Scuola di specializzazione in studi sull'Amministrazione pubblica. «È inevitabile, in queste condizioni storicamente difficili, - aveva affermato Giampaolino - ripensare il ruolo della pubblica amministrazione nell'economia italiana, spostando però l'attenzione dagli aspetti meramente quantitativi (i risparmi necessari all'equilibrio del bilancio pubblico) a temi di



natura qualitativa, relativi all'efficientamento della macchina amministrativa. In un contesto di progressivo e permanente inaridimento delle risorse, è chiaro che l'obiettivo da perseguire è quello di una Pubblica Amministrazione che sia capace di erogare le stesse quantità di servizi con un minore onere per il bilancio pubblico». Dunque, dal punto di vista dell'etica della responsabilità è necessario pensare a una razionalizzazione complessiva della pubblica amministrazione e non solo per settori o ambiti. Ma per il momento gli eventi impongono soprattutto soluzioni "lampo" o "tampone" e per questo motivo la circolare Monti si è concentrata sul "superfluo", nota dolente quando si parla di sprechi e di contenimento della spesa. L'ultimo atto di fine anno di Monti, nella veste di ministro dell'Economia, fa in modo che possano essere avviati controlli da parte della Corte dei conti sulle spese improprie. La circolare, perciò, è diventata un'avvertenza dettagliata: «Le amministrazioni pubbliche dovranno ridurre dell'80 per cento le spese di rappresentanza e per convegni; drastico taglio alle auto blu; stretta sulle missioni e poi ci sono gli incarichi onorifici i cui gettoni di presenza non devono superare i 30 euro. Un intervento – ha scritto Monti – reso necessario dalla crisi finanziaria globale e dalle avverse condizioni in sede europea», in base al quale il premier ha chiesto che «per le spese diverse da quelle inderogabili e necessarie» sia evitato qualsiasi spreco.

Spreco, per dirla con un termine politicamente corretto. Solo due giorni fa, infatti, il senatore finiano ed economista Mario Baldassarri aveva rilevato che «i veri costi della politica non sono negli stipendi o nel numero dei parlamentari. Bisogna incidere altrove, in particolare sugli acquisti dei beni e servizi della pubblica amministrazione, dove si annida un 30 per cento di ruberie mostruose: forniture, appalti, global service o lenzuola, medicine o siringhe dell'ospedale».

Solo dietro queste voci girerebbero ben 137 miliardi di euro. Dal superfluo al furto il passo è breve.